

La famigliola jugoslava sterminata in auto a revolverate

È una ventetta degli ustascia il triplice delitto a San Donà?

Sempre più attendibile la « pista politica » - Arrestato in Jugoslavia il giovane che viaggiava insieme alle tre vittime - La misteriosa telefonata di Tatiana Sevo poco prima di essere uccisa - Le indagini sono molto difficili



Questa è la famiglia sterminata da un ignoto assassino a San Donà di Piave: da sinistra, Stefano Sevo, la moglie Tatiana e la figliuola Rosemarie di 9 anni. I tre sono stati uccisi nella loro auto a colpi di pistola. Le indagini si presentano difficilissime

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 26

Ancora buio, a San Donà di Piave, intorno allo sconcertante triplice omicidio che, nella tarda serata di giovedì, ha distrutto un'intera famiglia slava residente a Stoccarda, dove gestiva un ristorante. Tenebre fitte, nelle quali si muovono vaghe ombre, che assumono la sinistra figura degli ustascia, appena si tenta di concretizzarne i contorni, pur con gli scarsi elementi di cui si dispone. Al di là del movente politico della strage — come vediamo più avanti — non può esserci che un avanzato o del regolamento di conti fra bande di contrabbandieri (come sottrarsi alla tentazione di condurre con la eroina questa macabra storia?). I corpi di Stephan Sevo (36enne), di sua moglie Tatiana (26enne) e della figlia di questa Rosemarie di appena nove anni, passati i termini legali, saranno sottoposti ad autopsia. Si dovrà accertare con esattezza, in pratica, quanti colpi gli sono stati scaricati addosso.

Elementi nuovi, da parte degli inquirenti, nessuno, se non dati estremamente labili e marginali. Il silenzioso rinvenuto nella macchina della strage — pare accertato — è stato tolto dalla 7.65, dalla quale sono partiti i colpi. Lo stesso vale per il caricatore vuoto, trovato accanto all'auto, all'esterno. Il vice pretore di San Donà, stamattina, si è presentato alla stampa, costretto ad una lunghissima inconcludente attesa, con la vaghezza che già era stata fornita ieri: è certo che si tratta di un omicidio!

L'assassinio si trovava all'interno dell'auto da sparato ai due adulti alle spalle e alla bambina da sinistra (quindi era seduto sul sedile posteriore, dietro il conducente). L'unico elemento di novità consiste nel fatto che sono stati rintracciati alcuni parenti di Tatiana Sevo. A Zagabria, l'Interpol, a seguito dell'interessamento del console italiano, ha trovato il padre, la sorella e un fratello della vittima: arrivati a San Donà nel pomeriggio, sono stati accompagnati sul luogo del delitto.

Per il resto, di fronte alle domande precise del giornale viene qualunzato il muro di « non so », « non si sa », « stiamo aspettando notizie dell'Interpol ». Del giovane slavo Vinko Sindjelic, arrivato il 18 scorso, assieme alle tre vittime nella pensione di Stretti di Eraclea dove le vittime stavano recandosi al momento della « imboscata », si è saputo che è stato arrestato dalla polizia jugoslava su richiesta delle autorità italiane. Ora verrà portato a Venezia per essere interrogato. Pare, infatti, addirittura che non fosse la guardia del corpo dei due coniugi. Arrivati in Italia, i due si sono sentiti evidentemente al sicuro, per cui l'uomo ha potuto allontanarsi.

Probabilmente per compiere qualche « missione » collegata alla loro sicurezza. A questa eventuale « missione » potrebbe legarsi la circostanza di una telefonata interurbana che è certo la Tatiana Sevo abbia fatto, dalla pensione, la sera di mercoledì, poco più di ventiquattro ore prima che con la famigliola, incontrasse la morte. Il fatto è stato scoperto dai giornalisti. Gli inquirenti, infatti, non ne sapevano nulla. La Sevo ha chiesto di comunicare con l'estero (non si sa con esattezza con quale Paese) ed è venuto gestore della pensione di Stretti. Solo ricordati, al proposito, un incerto numero, il prefisso comunicato al centralino per avere la comunicazione su una linea di teleselezione, attraverso il quale Tatiana Sevo, ragionevolmente risalire allo 0411, distretto di Zurigo.

Tatiana Sevo ha parlato con l'ignoto interlocutore per circa dieci minuti. Con chiarezza, ma con una certa reticenza, ha risposto a lungo, forse per sempre. Si raccolgono questi scarni elementi. E si mettono a confronto con quelli ricavati dai giornali. Un quadro nebuloso che le poche certezze non riescono a far apparire chiaro. Su tutto, e particolarmente, si impone la tragica certezza di questa vicenda, che ha seminato sconcerto in questa cittadina che di solito vive in un ritmo senza grandi scosse.

Finché, quindi, questa strage? Le abbiamo già scritto ieri: a voler rispondere a questa domanda con serie possibilità di essere nel giusto, occorre pensare al movente politico. E' la strada che, a quanto si riesce ad immaginare, anche gli inquirenti battono, sia pure da un'angolazione piuttosto diversa. La polizia, che si sa — con insufficiente determinazione. Si fanno i nomi dei famigerati movimenti « rivoluzionari » ustascia, ricorrendosi all'estero dopo la fuga dei dirigenti dalla Jugoslavia liberata. In Germania, Monaco e Stoccarda sono tra i centri più attivi dove le bande fasciste hanno creato, con nazionali fuoriusciti, organizzazioni all'interno delle quali gli affiliati sono legati da un patto di « fedeltà alla causa » tramandato talvolta ai figli da padri che covano il ricordo dei crimini tremendi commessi in patria e della catena di assassini con la quale hanno disseminato l'Europa in questi ultimi anni.

Stephan Sevo, nei pochi e lacunosi colloqui avuti con il gestore della pensione dove alloggiava ha dato l'impressione di un uomo in cui fosse prevalso piuttosto lo « americanismo » diffuso nella Repubblica Federale Tedesca sin dai tempi di Adenauer, che non il fascismo di Hitler o di Mussolini. Per Sevo era bello e buono, infatti, solo ciò che nasceva in Germania. L'incubo alienante del « regime » non si era probabilmente impossessato di lui più che della « mistica della « liberazione » della Croazia. La storia della Croazia, il testo in due volumi trovati dagli inquirenti nella stanza della pensione di Stretti, potrebbe essere, al fondo, un alibi per la propria coscienza. La polizia, che si sa — con insufficiente determinazione. Si fanno i nomi dei famigerati movimenti « rivoluzionari » ustascia, ricorrendosi all'estero dopo la fuga dei dirigenti dalla Jugoslavia liberata. In Germania, Monaco e Stoccarda sono tra i centri più attivi dove le bande fasciste hanno creato, con nazionali fuoriusciti, organizzazioni all'interno delle quali gli affiliati sono legati da un patto di « fedeltà alla causa » tramandato talvolta ai figli da padri che covano il ricordo dei crimini tremendi commessi in patria e della catena di assassini con la quale hanno disseminato l'Europa in questi ultimi anni.

Dal canto loro, i Cassina hanno sempre dichiarato di esser pronti a pagare purché la richiesta sia « ragionevole », come ha fatto, « rendere un loro portavoce.

In un porto francese

Petroliera esplose: diciotto dispersi

Imbarcate 46 persone - La nave spaccata in due

DONGES, 26. Spaventosa sciagura nel porto francese di Donges: la petroliera liberiana « Princesse Irene » è esplosa questa mattina alle 11,50 (ora italiana). A bordo della nave, tagliata letteralmente in due, dalla tremenda deflagrazione, si trovavano 46 persone. Ventotto di esse, uccise in maniera più o meno grave, sono state tratte in salvo; altri 18 membri dell'equipaggio sarebbero quindi dispersi, anche se si spera che alcuni di loro siano stati trasportati in qualche ospedale. La « Princesse Irene » è una petroliera che stazza 33.400 tonnellate. Al momento dello scoppio l'equipaggio stava scaricando il contenuto di grezzo delle cisterne; stando alle prime notizie la caduta di un fulmine (su tutta la zona era in corso un violento temporale) avrebbe provocato un principio d'incendio seguito poi dalla potente esplosione. Altre deflagrazioni hanno poi squassato l'unità, dividendola in due tronconi che hanno preso lentamente ad affondare. A Donges, un porto sulla Loira a breve distanza dall'estuario, è situata un'importante raffineria francese. Le operazioni di soccorso sono scattate subito, ma il tremendo calore provocato dall'esplosione ha impedito per circa un'ora ai vigili del fuoco di accostarsi alla petroliera in fiamme.

Negli Stati Uniti un nuovo record di violenze e di feroci delitti

64 OMICIDI IN NOVE GIORNI

New York sconvolta da un'ondata di crimini

Uccisi anche tre ragazzi poco più che quindicenni - Massacrato un costruttore edile il giorno prima di andare in pensione - Armi a disposizione di tutti - Gli scontri fra cosche mafiose: il caso Colombo - La polizia tenta vanamente di correre ai ripari



Uno dei tanti scontri tra polizia e banditi per le strade di New York

Nostro servizio

NEW YORK, 26

Malgrado da qualche giorno le bande rivali che infestano New York abbiano fatto tacere le loro armi, il numero degli omicidi nella più grande metropoli americana ha raggiunto livelli record. Nel giro di nove giorni, a partire dal 15 agosto si sono avuti ben 64 omicidi. Fra le vittime di questa paurosa ondata di violenza vi sono stati tre ragazzi poco più che quindicenni che erano venuti a divertirsi con l'uomo che doveva poi farli fuori. Vi è stato anche un costruttore edile, ucciso proprio alla vigilia del giorno in cui aveva deciso di ritirarsi per trascorrere in pace e tranquillità gli anni della vecchiaia. E' stato anche un ragazzo di dieci anni fulminato da un colpo di arma da fuoco mentre cercava di fuggire, impaurito, da un'auto rubata.

Nella sola giornata di lunedì, il medico legale ha registrato in 24 ore tredici omicidi, cioè più che in qualsiasi altro giorno nella storia della città. La polizia ha registrato nel primo semestre di quest'anno 810 omicidi, in confronto al 720 del 1971 e al 548 del 1970. Sempre per un confronto utile, merita di ricordare che nell'intero anno del 1957 gli omicidi a New York furono in totale 314.

« Certo è che la criminalità sta andando forte », ha affermato il medico legale, dr. Milton Helpern, un uomo che ha una grande esperienza in materia dato che si occupa di patologia criminale da 41 anni. Helpern ha poi sottolineato che in questi ultimi diecimila omicidi, un terzo erano dovuti a spari di fucile. « Le armi, questo è il nostro grande problema », ha dichiarato a sua volta, un ispettore della sezione di polizia che stende la sua giurisdizione nella parte orientale di Harlem.

La polizia ha affermato che dei morti che si sono avuti negli ultimi nove giorni non sono responsabili i killers delle bande mafiose che imperversano nella metropoli. Anche se la guerra fra le bande rivali è costata la vita ad almeno 15 noti gangsters. Tutto ciò dal giorno dell'attentato Colombo, che secondo le autorità federali è uno dei cinque capi mafiosi di New York, e che ora è costretto al letto con nessuna speranza di poter tornare a guidare la sua potente « famiglia » a causa della gravità delle ferite riportate.

La più recente azione della malavita mafiosa, l'11 agosto scorso, condusse all'uccisione di due imprenditori in un ristorante italiano. Sembra che le vittime furono scambiate per due aiutanti di Colombo da un killer venuto di fuori. Quasi due omicidi susseguirono una violenta reazione fra le autorità cittadine che si sono impegnate a condurre una lotta a fondo contro il crimine organizzato. Mentre negli ambienti dell'amministrazione della metropoli il furore per quanto accaduto aveva raggiunto toni di alta polizia, un ragazzo di 10 anni, Rocky Boden veniva colpito mortalmente da un colpo di arma da fuoco sparato il 15 agosto da un agente della polizia che lo aveva scorto mentre rubava un'auto. Boden era stato arrestato 17 volte in due anni. Nel giorno della apposta legge di omicidi si ebbero tre omicidi. Il 16 agosto ve ne furono nove, fra cui quello del costruttore edile Isadore Roter, di 50 anni.

Il 17 agosto gli omicidi sono stati otto, fra cui quello di un ragazzo di 18 anni, Joe Brown, trovato in un appartamento abbandonato di Harlem.

Alla periferia di Glasgow

Crolla il tetto in fiamme: morti 7 vigili



GLASGOW - Un terribile incendio ha distrutto una fabbrica situata alla periferia della città. Le fiamme hanno provocato il crollo di una parte del tetto edificata proprio mentre vi stava entrando una squadra di vigili del fuoco per l'opera di spegnimento: sette vigili sono morti. Tentavano di impedire che alcune bombe di sostanze chimiche esplodessero.

Il Ferragosto di sangue a Lanusei

Padre e figlio pastori accusati per la strage

I mandati di cattura firmati dal procuratore Villasanta - Il piano originario dei banditi mandato in fumo dalla inaspettata reazione delle vittime

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26

Cinque ore sono durati, nel carcere del Buon Cammino, gli interrogatori di Salvatore Scatturo, di 67 anni e del figlio Luigi, di 32 anni, accusati di avere collaborato con i banditi nel mettere a punto il piano di sequestro del dottor Vincenzo Loddo e del giovane figlio Andrea la sera di Ferragosto.

I due pastori, rinchiusi in celle d'isolamento, sono stati sentiti separatamente dal Procuratore della Repubblica di Cagliari dottor Giuseppe Villasanta che si era recato in carcere verso le ore 12 di ieri. Solo alle 23 il magistrato ha concluso gli interrogatori, decidendo di incriminare Salvatore e Luigi Scatturo quali diretti responsabili, con gli altri banditi ancora alla macchia, del tentato rapimento concluso con la morte di cinque persone.

Le accuse contro i due pastori sono pesanti: concorso in omicidio continuato; tentato sequestro di persona a scopo di estorsione; porto e detenzione abusiva di armi da guerra.

I nuovi mandati di cattura comprendono gli stessi capi di accusa contestati al bandito ventisetteenne Pasquale Stocchino, indicato come uno dei partecipanti alla rapina di Villa Loddo e attivamente ricercato da centinaia di poliziotti e carabinieri, assieme al cugino e complice Piero Piras.

Prende, dunque, consistenza l'ipotesi che i banditi, penetrati la sera di Ferragosto nella villa dei Loddo per compiervi il sequestro di persona, intendessero portare via l'ostaggio a dorso di un cavallo su per i sentieri che conducono verso una fitta boscaglia fra Arzana e Gairo.

In una notte i banditi e il loro prigioniero avrebbero potuto raggiungere, per gli aspri sentieri della zona, un sicuro rifugio nelle foreste di « Gargini » sul Supramonte.

Il cavallo sellato, che si trovava nelle vicinanze della villa per trasportare il medico o suo figlio apparteneva, secondo gli inquirenti, proprio a Salvatore Scatturo. Di qui la convinzione che l'anziano pastore e il figlio Luigi abbiano preso parte, come basti, alle varie operazioni che hanno condotto al tragico massacro.

Se questa versione è esatta — come pare ritengono gli inquirenti — la « 500 » gialla di Stocchino che funziona ha avuto nel fallito sequestro? La macchina del latitante di Arzana — secondo l'ultima ricostruzione dei fatti — ha avuto solo il compito di portare sul posto un fucile a distanza ravvicinata. Il corpo del Tortorici, ereditato di piombo, è stato scoperto mezz'ora dopo dal figlio maggiore della vittima che, al termine di una partita di calcio in notturna, tornava a casa.

In una zona vicino a Marsala

Ucciso il guardiaspalle del boss mafioso Licari

Agguato a lupara - Il sanguinario « don Mariano » era stato insignito della nomina a cavaliere della Repubblica - Uno scandalo che investe il ministero della Difesa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

Nemmeno 24 ore dopo la esplosione dello scandalo della nomina a cavaliere del sanguinario capomafia « don » Mariano Licari (il boss che è stato una recente sentenza dell'Assise di Palermo è riuscita a sbattere all'ergastolo dopo oltre cinquant'anni di spaventosa carriera), il suo terribile giro mafioso è di nuovo all'ordine del giorno: il più fidato guardaspalle dell'ormai vecchio mafioso è stato eliminato con due micidiali scariche di pallottole.

Il delitto è stato compiuto la notte scorsa con il classico sistema dell'agguato. La vittima — Giuseppe Tortorici, 46 anni — tornava a mezzanotte a casa a bordo di una motocicletta, a conclusione del suo turno di lavoro in una fabbrica di vetro, quando è incappato nell'assassino (o negli assassini); un paio di fucilate a distanza ravvicinata e poi un tragico silenzio.

Particolare impressionante: la zona del delitto — contrada Amabilina — è esattamente la stessa che l'inverno scorso fu teatro dell'agghiacciante tragedia di Nafia e Virginia Marchese nonché di Antonella Valentini, le tre bimbe uccise dallo zio di quest'ultima, Michele Vinci. L'eliminazione dei Tortorici — che da poco aveva finito di scontare una condanna al carcere e quindi l'ordine di risiedere al soggiorno obbligato a Poggioreale — beneficia, come è stato già detto, di un ulteriore ed allarmante sintomo della persistente vitalità delle bande mafiose, anche nel marsalese. Vitalità di cui, del resto, può esser considerata la inquisita testimonianza della stessa omertà (la « Vittoria Veneto », con relativi medaglia d'oro) di cui Licari ha potuto beneficiare, come ex combattente della grande guerra.

Il fatto sconcertante è che il Licari sia stato fatto cavaliere benché non avesse né il titolo maggiore della vittima (civile e politico) né le caratteristiche (grava sul suo fucile) di un vero e proprio capo.

Da parte ufficiale, invece, continua un'imbarazzante silenzio: sia da parte del ministero della Difesa dove qualcuno deve pur spiegare chi ha brigato per fare avere l'onorificenza a don Mariano Licari e sia da parte degli organi burocratici che hanno sottoposto alla firma del presidente della Repubblica questa sorta di omaggio ad uno dei più feroci protagonisti delle cronache.

Sequestro Cassina: tutte vane le ricerche

PALERMO, 26. Nella speranza di facilitare così i contatti dei rapitori, i familiari di Luciano Cassina hanno chiesto a polizia e carabinieri di allentare almeno per qualche giorno il ritmo delle indagini sul clamoroso sequestro in atto ormai da dieci giorni. La richiesta è stata avanzata poche ore dopo la conclusione della colossale battuta effettuata ieri da 800 uomini nella zona a monte di Palermo e conclusa, ancora una volta con un buco nell'acqua. In sostanza, i Cassina temono che siano proprio: rastrellamenti, da un lato, e dall'altro il perdurare del fermo dei tre giovani indiziati di concorso nel sequestro, a far girare a quanti hanno in mano il giovane e ricco industriale di non muoversi ma di attendere che le acque si calmino per cercare di stabilire contatti con la famiglia del rapito. Dal canto loro, i Cassina hanno sempre dichiarato di esser pronti a pagare purché la richiesta sia « ragionevole », come ha fatto, « rendere un loro portavoce.

Giallo a Ragusa

«Mi uccido» scrive ma è analfabeta

RAGUSA, 26. Giallo a Ragusa: un vecchio si impicca lasciandoci un messaggio, scritto in buona grafia, per giustificare il suo gesto e chieder scusa ai familiari. La vicenda ricadrebbe in un tragico canone se non fosse per un particolare: il suicida era assolutamente analfabeta e quindi il biglietto non può averlo scritto lui. Chi l'ha vergato allora, e perché? E' quel che cerca di stabilire una inchiesta della procura disposta in seguito alla circostanzata denuncia della vedova di Michele Rosario Criscione, pensionato di 67 anni, che rientrando a casa, ha trovato il marito appeso per il collo ad una corda saldamente legata ad un asse del soffitto. Ai piedi del cadavere un foglietto apparentemente anonimo: « Sono stanco di questa vita. Muoio. Vi chiedo perdono ». La polizia è di fronte ad un dilemma: si tratta di un delitto (ma nessuno sembra avere un qualche interesse ad eliminarlo il poveretto, che d'altra parte era in miseria); o qualcuno, in famiglia, è ricorso a questo povero artificio per dare un qualche senso ad un tragico gesto?

Dalla Mauritania

Ancora sequestrato il natante barese

BARI, 26. E' sempre sotto sequestro a Nouadhibou (ex Port Etienne) il peschereccio barese « Amoruso VI » fermato giovedì mattina dall'equipaggio di una motovedetta mauritana — che ha sparato anche raffiche di mitra contro il natante — mentre stava pescando a 25 miglia dalla costa africana. Il sequestro dell'« Amoruso VI » — insieme con il quale sembra siano stati fermati quattro battelli giapponesi ed uno greco, che pescavano a poca distanza dal primo — sarebbe stato motivato dallo sconfinamento dei natanti in acque territoriali mauritane. Alle rimproveranze del comandante della « Amoruso VI », Giuseppe Palestini, secondo il quale — come è noto per convenzione internazionale — il limite delle acque territoriali è a dodici miglia dalla costa, le autorità mauritane avrebbero risposto che il loro governo ha emesso il primo agosto scorso una legge che estende il confine territoriale. Sembra, però che il provvedimento, determinato dalla necessità di salvaguardare il patrimonio ittico mauritano, — non sia stato comunicato ai ministeri degli esteri degli altri paesi.

Giallo a Ragusa

«Mi uccido» scrive ma è analfabeta

RAGUSA, 26. Giallo a Ragusa: un vecchio si impicca lasciandoci un messaggio, scritto in buona grafia, per giustificare il suo gesto e chieder scusa ai familiari. La vicenda ricadrebbe in un tragico canone se non fosse per un particolare: il suicida era assolutamente analfabeta e quindi il biglietto non può averlo scritto lui. Chi l'ha vergato allora, e perché? E' quel che cerca di stabilire una inchiesta della procura disposta in seguito alla circostanzata denuncia della vedova di Michele Rosario Criscione, pensionato di 67 anni, che rientrando a casa, ha trovato il marito appeso per il collo ad una corda saldamente legata ad un asse del soffitto. Ai piedi del cadavere un foglietto apparentemente anonimo: « Sono stanco di questa vita. Muoio. Vi chiedo perdono ». La polizia è di fronte ad un dilemma: si tratta di un delitto (ma nessuno sembra avere un qualche interesse ad eliminarlo il poveretto, che d'altra parte era in miseria); o qualcuno, in famiglia, è ricorso a questo povero artificio per dare un qualche senso ad un tragico gesto?

Dalla Mauritania

Ancora sequestrato il natante barese

BARI, 26. E' sempre sotto sequestro a Nouadhibou (ex Port Etienne) il peschereccio barese « Amoruso VI » fermato giovedì mattina dall'equipaggio di una motovedetta mauritana — che ha sparato anche raffiche di mitra contro il natante — mentre stava pescando a 25 miglia dalla costa africana. Il sequestro dell'« Amoruso VI » — insieme con il quale sembra siano stati fermati quattro battelli giapponesi ed uno greco, che pescavano a poca distanza dal primo — sarebbe stato motivato dallo sconfinamento dei natanti in acque territoriali mauritane. Alle rimproveranze del comandante della « Amoruso VI », Giuseppe Palestini, secondo il quale — come è noto per convenzione internazionale — il limite delle acque territoriali è a dodici miglia dalla costa, le autorità mauritane avrebbero risposto che il loro governo ha emesso il primo agosto scorso una legge che estende il confine territoriale. Sembra, però che il provvedimento, determinato dalla necessità di salvaguardare il patrimonio ittico mauritano, — non sia stato comunicato ai ministeri degli esteri degli altri paesi.